

INFORMAZIONE  
E POLITICA

È d'accordo col leader del Pds Gerardo Bianco mentre il verde Mauro Paissan ironizza: così sarà inseguito dalle tv... Consensi da Buttiglione, Sgarbi e Carlo Rossella



Quattro leader politici alla trasmissione televisiva «Porta a Porta» condotta da Bruno Vespa

Alessandro Bianchi/Ansa

## «Sì, la tv fa male ai politici» D'Alema fa breccia. Anche Fini: meno video

ROMA. Il più convinto è Gerardo Bianco: sono d'accordo con D'Alema quando dice che i politici debbono fare un passo indietro rispetto alla Tv perché in certi programmi televisivi la politica viene strillata, sembra di essere in un vicolo napoletano». Ma anche Gianfranco Fini, attraverso il suo portavoce Salvatore Sotile, fa sapere che «un sano periodo di distacco dalle telecamere fa bene al politico e fa bene alla Tv». E Carlo Rossella, ex direttore del Tg1 e attuale direttore de *La Stampa*, giudica la mossa del leader del Pds come una «interessante strategia politica di comunicazione».

La notizia che Massimo D'Alema ha intenzione di stare lontano dai talk show ha colto di sorpresa sia il mondo politico sia quello dell'informazione perché, come nota Rossella, è in controtendenza mentre oggi «l'andazzo è quello di politici che fanno di tutto per apparire davanti al piccolo schermo. Condivido in pieno l'idea di D'Alema. Quando si assume una carica istituzionale come quella della presidenza della Bicamerale è bene che non si vada più a parlare a ruota libera nei diversi talk show. Negli altri paesi non succede come da noi. Non è che un presidente del consiglio o leader dei maggiori partiti siano continuamente davanti alle telecamere. La mossa di D'Alema è azzeccata. Quando i

Ha colto di sorpresa politici e giornalisti la decisione di Massimo D'Alema di stare un po' lontano dalla tv soprattutto nel momento in cui il leader del Pds assumerà la carica di presidente della Bicamerale. Anche Gianfranco Fini attraverso il suo portavoce fa sapere: anch'io starò per un po' lontano dai riflettori. D'accordo con D'Alema anche Bianco e Manconi. Mentre Paissan parla di atto di furbizia, il direttore de *La Stampa* dice: è una mossa azzeccata.

## NUCCIO CICONTE

telespettatori lo rivedranno in Tv penseranno che è il perché ha qualcosa di veramente importante da dire. E questo creerà dei problemi anche agli altri leader. Che faranno? Seguiranno il suo esempio?»

Agli interrogativi del direttore de *La Stampa* risponde il portavoce del leader di An: «Sì anche Gianfranco Fini farà un passo indietro. Ci stavamo pensando da tempo. Soprattutto dopo la trasmissione sul polo di Lucia Annunziata. Lì abbiamo capito che i talk show possono essere addirittura dannosi per i leader politici. Durano troppo, si fanno chiacchiere a vuoto. Si parla di tutto e di niente. Meglio sarebbe un confronto diretto, magari breve, fra due leader politici avversari, e con un tema ben definito. Con Gianfranco abbiamo deciso che parteciperà nei prossimi

giorni ad alcune trasmissioni già in programma. Poi però, come dice Fini, un sano periodo di distacco non fa male...».

Maurizio Gasparri, coordinatore di An, evidentemente però non è stato ancora informato delle intenzioni di Fini. E così alle agenzie di stampa liquida la scelta di D'Alema con una battuta: «Non tutti i mali vengono per nuocere. E poi i talk show vengono come vengono anche per colpa di chi vi partecipa: quindi dei politici e dei conduttori. Poiché non possiamo imporre ai conduttori di seguire determinate regole, può essere che il calo dell'audience in atto inviti a riflettere tutti».

Ma pareri diversi si registrano anche in casa dei Verdi. Così mentre il portavoce Luigi Manconi si dichiara «perfettamente d'accordo con D'Alema, Mauro Paissan sfodera l'arma dell'ironia per polemizzare con il leader del Pds: «Mi sembra un ottimo modo per andare in Tv. Infatti se un personaggio politico si nasconde, diventa più appetibile. E siccome l'intento degli uomini politici è quello di comparire e non certo quello di sparire, vuol dire che D'Alema diventerà oggetto di ricerca e di inseguimento da parte di tutte le Tv. Per Paissan, quindi, la mossa di D'Alema «non c'entra con l'incarico istituzionale. È un atto di furbizia. Il problema è un altro. Ci sono talk show ottimi e altri pessimi. Non si può dare un giudizio generalizzato». È ottimo quello di Gad Lerner perché tratta problemi concreti e invita i politici solo quando servono ai telespettatori per approfondire l'oggetto della trasmissione».

A sorpresa, a fianco di D'Alema si schiera anche Vittorio Sgarbi: «È una scelta giusta. Come presidente dovrà svolgere una funzione di conciliazione. Si spoglia del ruolo di parte per assumere un istituzionale. È come se fosse il presidente della Repubblica, della Camera o del Senato. Certo, quella di D'Alema è una mossa abile che attira di più l'attenzione sul personaggio. E tra l'altro il chiacchiere televisivo rischia di far fare ai politici sempre la stessa parte in commedia». E detto da Sgarbi è niente male.

Quel che colpisce in queste prime reazioni è che ora quasi tutti sembrano pensare la stessa cosa. Leggete un po' quello che ha dichiarato Rocco Buttiglione: «Ha ragione D'Alema, la sovraesposizione fa male. Soprattutto con la Tv che abbiamo, si diventa facce da regime. Si va in Tv non per le cose che si ha da dire ma per il potere di ricatto che si ha sui giornalisti. Alla lunga la presenza in Tv logora e rende antipatici...». Vuoi vedere che non vedremo più in Tv neanche il faccione del professore segretario del Cdu? Niente da fare. Perché Buttiglione anzi rivendica una maggiore presenza: «C'è chi non ha nulla da dire e viene invitato continuamente davanti alle telecamere, e chi ha da dire invece resta fuori dagli studi». A buon intenditor...

Eppure sottolinea Carlo Rossella, il problema del rapporto politico-Tv non dovrebbe riguardare solo Massimo D'Alema ora che diventerà presidente della Bicamerale. Ai nostri politici consiglio un periodo di Quaresima. Almeno quaranta giorni lontano dal piccolo schermo. Una volta si andava nel deserto a meditare...Non chiedo tanto. Però...Naturalmente dopo la Quaresima dovrebbero tornare perché una troppa assenza avrebbe effetti contrari e alla fine controproducenti.

## L'INTERVISTA

### Agostini: «Era ora! Di questa alluvione non ne potevamo più»

«Era ora!» Con questa esclamazione, Angelo Agostini, corso di laurea in Scienze della comunicazione alla facoltà di Lettere di Bologna, accoglie la decisione del segretario del Pds di non partecipare più ai talk show politici. «Bisogna finirli con questo alluvione. D'Alema evita un rischio e ottiene, comunque, un effetto». La questione dello spostamento dei voti grazie alle apparizioni televisive. Il pericolo della dequalificazione. La legge dello spettacolo e la noia.

## LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. «Era ora! Come per l'operazione chirurgica che bisogna pur affrontare, il convincimento di Angelo Agostini, direttore dell'Istituto per la formazione al giornalismo di Bologna, è esplicito. Il suo «finalmente» dipende dalle conseguenze perniciose - usura di immagine del leader, sbadiglio dei telespettatori - o dal fatto che questi spettacoli via etere non aiutano la politica?»

La presenza continua dei politici rischia di avere un effetto di dequalificazione del dibattito politico perché si è costretti dentro schemi, modi, espressioni che non sono quelli della politica. Se la politica è progetto e mediazione, scontro e argomentazione, la televisione non è un luogo della politica. Siamo di fronte a un alluvione inarrestabile. Non se ne può più di questa compagnia di giro di una sessantina di persone. Sempre le stesse facce tra i leader, quelli di secondo piano, le varie spruzzate di attricette, i comici, eccetera. Ora, due considerazioni: la prima seria e l'altra un po' meno seria. Quella seria: impossibile che la politica abbia ogni sera temi nuovi da approfondire negli spazi amplissimi, televisivamente, dei talk show.

Comunque, non sarà che in Italia si soffre per overdose da talk show politici?

Sicuramente. E aggiungo un'annotazione tecnica. Il talk show dura di solito un'ora e mezzo. Un'ora e mezzo è poco per un'inchiesta in televisione, quando devi montare materiali diversi che combinano testi, ragionamenti, documentazioni, interviste, immagini. Nel talk show non puoi fare altro che parlare. Il tuo strumento espressivo è uno soltanto. Non hai le condizioni tecniche per argomentare, perché l'argomentazione di una persona che parla in un talk show, dopo un minuto e mezzo diventa noiosissima. Dopo novanta secondi non si registra, mentre, invece, in un documen-

tario, in un'inchiesta, l'argomentazione, avendo strumenti espressivi differenti, la reggi.

Agostini, questa era la considerazione seria. Passiamo alla meno seria?

Quando porti la politica in televisione, vale anche per la politica la legge dello spettacolo. Dopo un poco lo stesso tema, la stessa canzone, lo stesso spettacolo stufa.

D'Alema ha sostenuto che i giornali era meglio lasciarli in edicola e invece rivolgersi direttamente ai telespettatori. Una serata in televisione serve veramente a spostare voti a vantaggio di un leader e dunque di un partito? Questo spiegherebbe la passione dei politici per la politica in tv?

Domanda da cento milioni di dollari. La mia impressione è che non ci siano strumenti scientifici validi per misurare efficacemente lo spostamento di voti. Tuttavia, non possiamo parlare di spostamento di voti in un momento in cui non ci sono elezioni. Una delle poche considerazioni attendibili, fatte sulla misurazione degli effetti che la televisione ha sul comportamento elettorale è che, semmai, l'influenza c'è sugli indecisi e negli ultimi due o tre giorni prima del voto.

Ergo, nel mese di febbraio 1997, non si vede l'utilità di andare per questo motivo ai talk show. Così, D'Alema si può permettere gesti grandiosi di rinuncia?

Non c'è alcun dubbio. D'Alema evita un rischio ma ha, comunque, ottenuto il suo effetto. L'effetto ottenuto quando ha iniziato a andarci è stato quello di farsi conoscere. Rispetto a Berlusconi, lui e Fini avevano bisogno di diventare una presenza quotidiana non inquietante. Oggi, il segretario del Pds deve evitare il rischio dell'inflazione. Con il vantaggio di essere conosciuto e, per favore! con il vantaggio di essere il leader del primo partito italiano, con il vantaggio di essere l'uomo politico più potente d'Italia.

## Antonio Ciano

## I SAVOIA E IL MASSACRO DEL SUD

L'AMARA STORIA DELL'UNITÀ D'ITALIA  
Il libro che tutti gli italiani devono leggere!

## IN TUTTE LE EDICOLE

Distribuzione in libreria:

LOMBARDIA: G. Russano tel. 02/7380789

EMILIA E ROMAGNA: Conc. Ed. Gottardi tel.051/6342701

TRE VENEZIE: Quadrioglio Libri tel. 049/8840276

PIEMONTE E LIGURIA: Rapp. Ed. Rossano, tel. 011/7724394

## L'INTERVISTA

Il conduttore di Pinocchio: «Vedremo alla prossima campagna elettorale»

## Lerner è polemico: «Pensa di avere stufato?»

### Vigilanza Rai C'è il documento sul pluralismo

Tra gli obblighi contrattuali dei direttori delle reti e testate Rai «vanno indicati chiaramente anche i vincoli che derivano all'informazione e alla comunicazione Rai dalla funzione di servizio pubblico». È questo uno dei punti contenuti nel documento di indirizzo sul pluralismo nel servizio pubblico, presentato ieri in commissione di vigilanza dal vicepresidente Mauro Paissan. Nel testo, frutto di un ampio dibattito e delle audizioni dei direttori di reti, Tg e Gr Rai, verrà discusso e votato martedì quattro febbraio. Nel testo si chiede alla Rai il «rigoroso rispetto del pluralismo, visto come «diritto dell'utente ancor prima che come diritto dei soggetti da rappresentare». La commissione non intende mettere in discussione «l'autonomia di chi fa radio e tv pubbliche», ma ritiene che tale autonomia «non può essere un paravento per coprire discriminazioni o trattamenti di favore verso determinate parti», e che questa autonomia sia esercitata «rispettando scrupolosamente la ragion d'essere del servizio pubblico».

«Forse gli è venuto il dubbio di aver stufato». Gad Lerner, il *Pinocchio* televisivo che mette allo scoperto il naso lungo per le bugie di politici e imprenditori ma anche di quella che si definisce la società civile, liquida così la decisione di Massimo D'Alema di non comparire più in *talk show* televisivi. «Andremo avanti, non è una grave perdita per noi, e neanche per lui. Poi vedremo alla prossima scadenza elettorale...».



## MARCELLA CIANNELLI

ROMA. Pinocchio risponde a Baffo di ferro. Gad Lerner, il conduttore del *talk show* di argomento politico-sociale più seguito di questo periodo, fa sapere come la pensa sulla decisione del segretario del Pds di non comparire più in programmi televisivi. Senza perifrasi, a brutto muso. Un po' come fa in trasmissione quando si trova a dirimere le opinioni degli opposti schieramenti.

Lerner, secondo te, perché D'Alema ha preso questa decisione? Forse gli è venuto il dubbio di avere stufato. Questo, per cominciare. Tanto più, aggiungerei, che il profuvio di esternazioni e di apparizioni televisive che lui ha fatto, mai è avvenuto in un confronto reale con la società italiana. Sono sempre state esternazioni prevalentemente

a senso unico. Un suo dialogo sui problemi sociali più urgenti e con i protagonisti - lavoratori dipendenti, pensionati, imprenditori - io non mi ricordo in quest'anno di alluvione televisiva di averlo veduto.

Solo confronti con giornalisti, allora?

Confronti che hanno sempre escluso il dialogo diretto con i rappresentanti della società civile. Comunque vorrei ribadire il primo concetto: forse gli è venuto il dubbio di avere stufato.

Secondo te con questa sortita può avere riacceso l'interesse su di sé? A questo proposito posso dirti due cose. Per quanto riguarda l'interesse e la mia trasmissione il problema non si poneva poiché non più tardi di tre settimane fa ho avuto l'incumbenza di telefonare all'ufficio

stampa di Massimo D'Alema per revocare un invito che gli avevo fatto e che lui aveva accolto. Aveva accettato di partecipare alla mia trasmissione dalla fabbrica Belleli di Taranto sul tema delle pensioni ma, poiché esattamente quattro giorni prima dell'andata in onda lui è comparso in un altro *show*, gli ho detto che non lo volevo più. Per un problema di overdose e di invadenza oggettiva del segretario del partito di maggioranza relativa nel servizio pubblico, che ho avvertito io per primo. E mi sono preso la responsabilità di congelarlo. Lo dico adesso poiché ho sentito il bisogno di rendere pubblica la sua grande sensibilità sul problema di comparire in televisione.

C'è altro?

Direi che c'è un problema di stile. Trovo fastidioso che, se non lui direttamente, i suoi collaboratori più stretti vogliano darci delle lezioni e degli esempi che non capisco perché dovremmo seguire. Come lui ha decretato la superiorità del giornalismo televisivo su quello della carta stampata un anno fa (e ti parla uno che li fa tutti e due), adesso vorrebbe decretare la fine delle trasmissioni di informazione tv... Peraltro in un momento di grande successo...

Nessun problema allora per Pinocchio?

Questo non mi interessa valutarlo ora. Mi domando se non cambierà di nuovo idea quando si avvicineranno le prossime scadenze elettorali. E se non lo vedremo teorizzare di nuovo l'importanza dei *talk show* quando potranno tornargli utili e penserà di adoperarli.

Vuoi dire che non è una grave perdita?

Né per me, né per lui. Vorrei aggiungere solo che queste cose sarebbe meglio farle da signori, senza dirlo.



OGGI IN EDICOLA

## IL MIO LIBRO PREFERITO

Hans Magnus Enzensberger, Patrick Modiano, Orhan Pamuk, Wole Soyinka, Juan Goytisolo, Antonio Lobo Antunes, Elfriede Jelinek e Susan Sontag raccontano qual è stato il più bel libro che hanno letto nel 1996

INTERNAZIONALE

OGNI SETTIMANA IL MEGLIO DEI GIORNALI DI TUTTO IL MONDO